

« alcuni sconsigliati » che provocarono i « disordini » del 1848 con il linguaggio e il compunto orrore onde sono ripieni i noti romanzi del famigerato padre Bresciani. Ecco l'essenza illegale, come avverte benissimo la *Riforma*, ad onta della regolarità apparente dei professori e dei programmi di quelle scuole.

Mossa da questi ed altri fatti, la redazione del periodico *Cuore e Critica* di qui ha costituito or sono tre mesi una Commissione incaricata d'uno studio intorno ai libri di testo più diffusi nelle scuole regie e private d'Italia. A lavoro finito, essa pubblicherà in un fascicolo speciale, se occorre anche di doppio formato, le risultanze del suo esame. Sarà, per quanto modesto, un utile contributo alle inchieste ufficiali.

Sarà, ad ogni modo, un saggio di sincerità, perchè gli insegnanti e letterati a cui venne affidato il lavoro sono coperti da ogni pressione, pel fatto stesso che l'inchiesta spontanea è promossa da un periodico indipendente da ogni legame d'autorità come da ogni interesse di editori.

Ma sa cosa ci risulta sin d'ora? Che perfino in parecchie scuole regie sono adoperati libri di testo (approvati da Consigli scolastici!) non solamente zeppi di errori, ma veramente antinazionali. Tanto le autorità sono corrive o negligenti in questa sì importante materia.

Non sarà quindi opera superflua quella della *Riforma*, se insisterà in questo giustissimo concetto: che la regolarità apparente non basta, che bisogna preoccuparsi dell'essenza dell'insegnamento.

L'incoraggiamento e la vigilanza del suo giornale per sì utile scopo non sarà mai superflua.

Accolga, egregio signor Direttore, i più distinti ossequi, ecc.

8 luglio 1888. *

Parecchi giornali, quali *La Lombardia* di Milano, *La Sentinella* di Cuneo, *gli Interessi Cremonesi* e *la Provincia*, *il Cittadino* e *l'Indipendente*, *Il Progresso*, ecc. riferirono la parte sostanziale di questa lettera; segno che la questione dei libri di testo pare anche ad altri d'indubbia importanza.

L' AURORA DELL' UMANITÀ

E GLI ANTICHI PENSATORI EGUALITARI

I.

Suol dirsi dai più che le concezioni dei primi pensatori d'ideali egualitari siano utopistiche, il che è quanto dire non traducibili nella realtà sociale.

Oso dire — contrariamente all'opinione che prevale — che i sogni di quei pensatori trassero la loro origine dal reale preistorico; riflettono una tendenza fatale, intrinseca, dell'organismo sociale progressivo; avranno la feconda cooperazione della scienza.

Quei sogni furono generati da un fatto; sono l'espressione d'imprescindibili bisogni umani; e, tradotti nel reale, saranno sublimi conquiste della Civiltà.

Se interroghiamo le religioni, i *Misteri*, le tradizioni protoistoriche di tutti i popoli, ci diranno come l'*aurora della Umanità* abbia avuto ère di pace, di uguaglianza, di benessere, rimpianse poi amaramente dalle infelici generazioni di epoche posteriori. Quelle fasi di umana felicità si riannodano strettamente, per ragioni biologiche, alle fasi climateriche e geologiche attraversate nelle epoche della preistoria dal nostro pianeta. Le une trovano nelle altre la loro spiegazione scientifica.

Il ricordo come di un paradiso terrestre è rimasto nella memoria di tutti i popoli del mondo. Lo si ritrova nei miti dell'India e dell'Egitto

nel centro dell'Africa, in mezzo alle Montagne Rocciose, tra i ghiacci del polo, e nei paesi più civili della stessa Europa.

La Bibbia ci parla di un *paradisum voluptatis* creato dal « Signore » in Oriente. Esiodo ci descrive una terra nella quale, senza coltura alcuna, nascono frutti in abbondanza, in un'epoca divina che egli chiama *età dell'oro*. Nell'Eneide, Evandro fa percorrere al figlio d'Anchise le ridenti campagne abitate già da un popolo di discendenza divina, e gli mostra le vaste e verdeggianti pianure di quel vecchio *Latium* ove vissero i figli di Giano e di Saturno. Negli Eddas si fa menzione d'un mondo pieno di luce e di calore. Splendido e delizioso è il poetico soggiorno dei felici nelle paradisiache zolle dell'Ibernia.

Se chiediamo alla geologia la spiegazione di codesti ricordi mitologici, essa ci narrerà gli splendori della vegetazione nell'epoca terziaria.

« Quest'epoca — dice il De Saporta (1) — segna pel nostro continente un'era di splendore vegetale, un tempo di calma, di umidità uguale e benefica, senza eccessi d'alcuna sorta, che non ritornerà più, e che indica l'apogeo dello sviluppo della natura vegetale sul nostro suolo, non ancora sottoposto alle dure prove che era destinato a subire.

« L'inverno, in quell'epoca, era particolarmente dolce; esso sospendeva per poco, senza interromperlo realmente, il corso della vegetazione. I fiori e le frutta si mostravano qua e là tutto l'anno, e la vita non scompariva mai da quelle foreste primitive; essa si rinnovellava spargendo a profusione le sue ricchezze e realizzando in Europa il quadro di quelle zone benedette ove, ai dì nostri, la vegetazione non perde mai la sua attività. »

« L'immense forêt tertiaire — scrive poeticamente Edgard Quinet nella *Création* — se déroule sur une partie du globe; au lieu des plantes cryptogames des temps antérieurs, au lieu des végétaux mornes et coriaces dont se composaient les forêts primaires et secondaires, voici, ô merveille! des arbres qui se couvrent de bourgeons colorés et les boutons s'entrouvrent pour la première fois.... La forêt tertiaire est un océan de fleurs qui entoure le monde de sa guirlande. » Ed è in questo giardino terrestre che il poetico scrittore or citato — sulle tracce della paleontologia — fa apparire, lungo i secoli, dapprima l'insetto, l'ape, la farfalla; poi i grandi mammiferi, gli ipparioni, i mammoth, i rinoceronti. Indi i gibboni, gli orangs, i chimpanzé, i gorilla. Infine il primo essere pensante.

E di questa medesima età d'oro si trova in Esiodo una descrizione meravigliosa. Gli uomini, egli dice, vivevano allora altrettanto felici quanto gli dei, in una completa tranquillità, senza cure, senza lavoro, senza mai invecchiare, sempre ugualmente sani e rigorosi ed esenti da ogni dolore. (2) Pareva sonno la lor morte. Non man-

(1) *Le monde des plantes.*

(2) Era riserbato ai Greci, questi fondatori delle vecchie repubbliche d'altri tempi, di fare dell'anarchia nel senso antico della parola (senza comando) l'ideale del governo delle prime epoche. *H. du Cleuziou.*